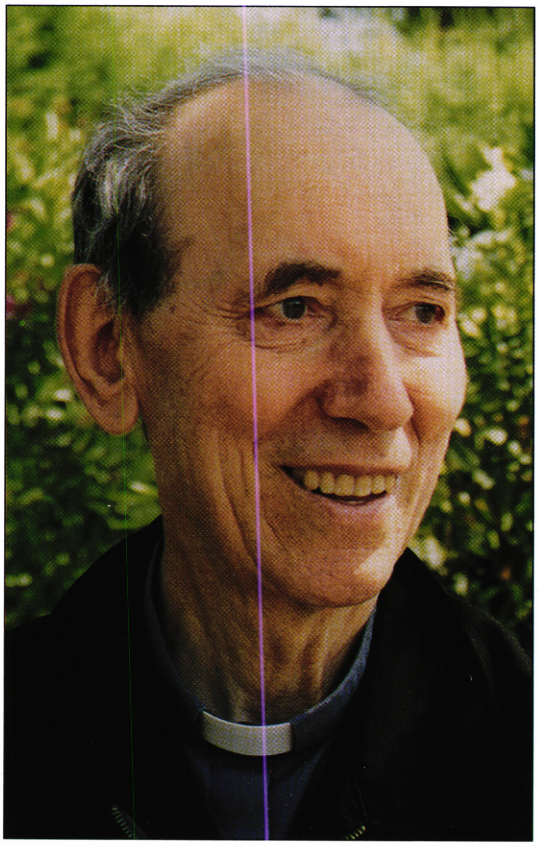
30B097



COMUNITÀ
BEATO MICHELE RUA
CASA GENERALIZIA
SALESIANA
Via della Pisana 1111 - ROMA

Una cosa ho chiesto al Signore
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita
per gustare la dolcezza del Signore
tutti i giorni della mia vita.
(Salmo 26,4)

Don PIETRO BROCARDO

Salesiano

Un pomeriggio primaverile mentre il sole è quasi al tramonto. Giuseppina di tre anni, invita Piero il fratellino di cinque: "Guarda, gli dice, il sole è là sulla collina. Andiamo a prenderlo, lo mettiamo in un cestino e lo portiamo a casa". I due fratellini si avviano, ma fatta - poca strada si accorgono che il sole tramonta proprio dietro la collina e scompare. Giuseppina si ferma e piange perché il suo sogno diventa irrealizzabile; Piero la conforta subito senza scomporsi e le dice: "Domani il sole sorgerà ancora".

Questo aneddoto dell'infanzia di don Pietro Brocardo sembra una favola nella sua semplicità, ma indica alcune caratteristiche della sua vita e personalità: la generosità, il non scomporsi di fronte agli imprevisti, il saper incoraggiare e dare speranza, il saper essere di aiuto e sostegno a chi è in difficoltà, una forte carica affettiva. Qualità che lo hanno distinto nei vari impegni che ha avuto in Congregazione e che hanno segnato la vita di tanti confratelli che hanno avuto in don Pietro un vero "padre, maestro ed amico".

La certezza che "domani il sole sorgerà ancora" ha guidato don Pietro per tutta la vita e nell'orientamento che ha saputo dare a quanti ha incontrato sul proprio cammino. Ora lui si è incontrato con il Sole di Dio, che non tramonta più.

Don Pietro Brocardo era nato il 12 dicembre 1912 (gli piaceva scherzare sulla data curiosa: 12, 12, '12) a Murazzano (Cuneo), paese delle Alte Langhe, in posizione incantevole, da cui si gode un ampio panorama sull'arco alpino piemontese, dall'Appennino Ligure e dalle Alpi Marittime fino al Monte Rosa. Don Pietro riandrà spesso a questi panorami impressi nella sua immaginazione e che influirono sulla sua ampiezza di vedute limpida e serena, superiore ad ogni meschinità.

Conservava un ricordo indelebile degli anni della prima guerra mondiale, trascorsi nella grande cascina della nonna materna, a pochi chilometri dal paese natio.

Papà Vittorio era partito per il fronte; mamma Teresa vi si era rifugiata portando con sé i piccoli Piero di tre anni e Giuseppina di un anno e mezzo, ed era in attesa della nascita di Giuseppe. La fatica, le ansie, le paure vissute dalle donne sole che circondavano i bambini, la mamma la nonna e due zie, mentre il papà era al fronte, furono percepite vivamente da Piero: la sua delicata sensibilità, il suo temperamento conciliante hanno qui le loro radici, in questi primi anni di vita. Ancora nell'età avanzata sovente riandava col pensiero a quel periodo, con profonda commozione.

Verso la fine della seconda guerra la mamma si trovò in pericolo di vita, a causa di un'ulcera. Con un viaggio avventuroso, don Pietro ed il fratello don Giuseppe, anche lui già salesiano, riuscirono a farle una visita brevissima, tra varie peripezie.

Alla mamma, donna forte coraggiosa e sapiente, di grande sacrificio, rimase sempre legato da un affetto particolarmente intenso: c'era un'intesa spirituale finissima. Oltre al ricordo vivo della mamma don Pietro fino al termine della vita conservò quasi tutte le lettere da lei ricevute e le rileggeva ogni tanto, quasi attingendo alla fonte della saggezza materna.

Il padre era una persona dal carattere perennemente sereno che sapeva sdrammatizzare le situazioni, a volte anche dure, che gli toccò vivere. La preoccupazione della famiglia che andava aumentando: dopo la nascita di Giuseppe arrivarono Irma ed Ettore. Dal 1933 al 1942 papà Vittorio fu costretto a lasciare il paese per andare a vivere con tutta la famiglia a Roccaforte Lurisia (paese un po' fuori mano): non aveva voluto iscriversi al Partito nazionale fascista e dovette subire il trasferimento come punizione.

Don Pietro ricordava sovente il carattere gioviale del papà, pronto alla battuta scherzosa, mai pessimista, dalla fede semplice e sostanziale.

Pietro, da ragazzo, era stato accolto nella casa salesiana di Benevagienna (CN); il suo sogno di allora, come dirà in seguito, era quello di diventare falegname. Soffriva moltissimo la lontananza dalla famiglia; ogni distacco per rientrare in collegio era una lacerazione, che lo lasciava con struggente nostalgia.

Il fratellino Ettore nei primi mesi di vita, fu colto da una gastroenterite che lo ridusse in fin di vita. Pietro venne da Benevagienna a trovarlo e la mamma gli disse: "Guardalo bene, per l'ultima volta, perché non lo vedrai più". Fu in quella circostanza che Piero sentì rafforzata la decisione che gli si era affacciata alla mente di entrare tra i figli di Don Bosco, mentre chiedeva la grazia della guarigione del fratellino, che poi si riprese.

Il 2 giugno 1929, giorno della Beatificazione di Don Bosco, Pierino Brocardo si trovava in piazza San Pietro, con alcuni alunni di Benevagienna, e rimase così conquistato – dai preparativi, dall'entusiasmo, dalle ricche rievocazioni della vita del Santo, dalla celebrazione di quella gran festa salesiana – che si disse: "I Salesiani hanno fatto così tanto per me, che anch'io debbo assolutamente fare qualcosa per loro". E lo fece. Decise di entrare tra i figli di Don Bosco. Iniziava un cammino che gli permise di vivere a contatto, per lungo tempo, con

la generazione di salesiani che avevano conosciuto il Santo e ne erano rimasti "sedotti" per sempre. I suoi confessori furono tutti allievi diretti di Don Bosco. Fra loro ci fu anche don Giovanni Vallino, che da ragazzo si trovò a reggere il sacco mentre Don Bosco moltiplicava le nocciole. Conobbe da vicino don Francesia ed ebbe fra mano le molte centinaia di pagine delle sue memorie inedite. Fu amico e coltivò dialoghi fraterni con quell'altro grande conoscitore di Don Bosco, che fu don Alberto Caviglia (Cfr. G. Fedrigotti, presentazione alla quarta edizione di Don Bosco, Profondamente uomo profondamente santo).

Fece il Noviziato a Pinerolo-Monte Oliveto, avendo come Maestro don Eugenio Gioffredi, nel 1929-1930, e lo concluse emettendo la prima Professione triennale. Passò a Foglizzo Canavese dal 1930 al 1932 per lo studio della filosofia: il ricordatissimo direttore era lo stesso don Eugenio Gioffredi. È a contatto con quest'ultimo e con altri salesiani che avevano conosciuto Don Bosco, che si andò formando in don Pietro una particolare sensibilità per lo 'studio amoroso' del nostro Padre. Molto influì in questo la vicinanza con don Alessandro Luchelli, suo confessore durante il tirocinio pratico, svolto come assistente dei novizi a Monte Oliveto negli anni 1933-1935: conservò fino agli ultimi anni dei manoscritti di don Luchelli, citato nei suoi libri. Altrettanto preziosa fu la collaborazione con il Direttore e Maestro dei Novizi don Giovanni Battista Biancotti.

Dal 1936 al 1939 fu inviato a Roma Sacro Cuore nella Comunità internazionale dei salesiani studenti di Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana. Era direttore don Annibale Bortoluzzi, altra figura eccezionale di salesiano che ebbe la piena confidenza di don Pietro.

Il 18 dicembre 1938 fu ordinato sacerdote, e all'Ordinazione furono presenti la mamma, il papà ed uno zio, non senza sacrificio ma con grandissima commozione e gioia.

Negli ultimi mesi del 1940 fu destinato a Chieri come Consigliere degli studenti di Teologia dell'Ispettoria Subalpina. Cominciava per don Pietro il lungo tratto di vita, con responsabilità di formatore ed apprezzato direttore spirituale in comunità di giovani studenti di teologia o di giovani sacerdoti; cominciava anche l'impegno come docente di teologia spirituale.

Ritornò a Roma nel 1942 per la specializzazione in Teologia Spirituale. Si laureò all'Università Gregoriana con la tesi su Gerolamo da Siena; un estratto della tesi costituisce un apprezzato articolo del "Dictionnaire de Spiritualité" (tome VIII, col. 939-942). Intanto si era anche laureato in Lettere presso l'Università Statale di Torino.

Quando la situazione a Roma, dopo il bombardamento del 19 luglio 1943, divenne difficile, prima che si interrompessero le comunicazioni con la Capitale, i Superiori lo trasferirono a Lanzo Torinese come incaricato degli studenti di Teologia che erano sfollati in quella casa. Fu un periodo storico delicatissimo, in cui svolse un ruolo importante la prudenza semplice ma accorta di don Pietro. Lanzo, alla confluenza delle Valli omonime, era teatro di frequenti incursioni di partigiani e di tedeschi, con scontri a fuoco e rappresaglie che interessavano le adiacenze del nostro Istituto, situato in posizione dominante. Grazie alla prudenza di don Pietro e dei Confratelli della casa, non disgiunta da fermezza ed audacia quando erano necessarie, non si verificarono episodi spiacevoli per i giovani confratelli studenti.

Nel 1945-1946 venne destinato a Bagnolo Piemonte, in qualità di Catechista e Professore nell'Ateneo Pontificio Salesiano, colà trasferito durante la guerra. L'anno seguente la Facoltà di Teologia poté ritornare alla propria sede di Torino-Crocetta. Don Pietro continuò il suo compito di Catechista fino al 1952, quando arrivò la nomina a Direttore di quella numerosa Comunità internazionale. La sua apertura alla comprensione delle diverse culture rima-

se una delle caratteristiche che lo resero caro ai suoi numerosissimi ex-allievi, sparsi ormai in tutto il mondo salesiano.

Nel 1958 una parte dell'Ateneo Salesiano (sia dalla Crocetta che dal Rebaudengo) fu trasferita a Roma Sacro Cuore. Don Brocardo venne scelto come Direttore della Comunità, che comprendeva anche i Confratelli studenti presso altre Università Ecclesiastiche della Capitale, e quelli addetti a tutta l'Opera del "Sacro Cuore": parrocchia, oratorio, scuola media e ginnasio. Fu un periodo intensissimo di attività, durante il quale emersero la sua capacità di mediazione, la sua prudenza, la comprensione profonda dell'animo dei confratelli, la saggezza di governo. Nonostante i molti impegni rimase sempre fedelissimo al ministero delle confessioni, che riteneva di fondamentale importanza per la realizzazione della sua vita sacerdotale. In effetti fu confessore richiestissimo fino alla fine della vita.

Frutto dell'esperienza di questi anni è il suo libro "Direzione spirituale e rendiconto".

Nel 1965 il Pontificio Ateneo Salesiano si trasferì nella sede attuale a Roma Nuovo Salario. Don Brocardo vi fu nominato Direttore della Comunità San Francesco di Sales.

Gli anni difficili del post-Concilio, con la 'tempesta' che scosse anche il personale salesiano dell'Ateneo, gli causarono molte sofferenze. Ma la sua mitezza e la profonda simpatia che nutriva per tutti indistintamente attutirono molte situazioni penose che si erano venute creando e gli permisero di conservare un rapporto di verità nella carità con tutti.

Il giorno dopo la morte di don Brocardo i Confratelli dell'Università Salesiana lo hanno ricordato con una solenne Concelebrazione. Don Giuseppe Nicolussi Superiore della Visitatoria UPS ha ricordato così la presenza di don Brocardo all'Università Salesiana:

"Don Pietro Brocardo è stato per molti anni parte attiva della vita e della storia della Visitatoria e di questa nostra Università; prima a Torino-Crocetta, poi nella fase del trasferimento a Roma-Sacro Cuore come Direttore (1958-1965), quindi qui in questa sede negli anni della fondazione, del rinnovamento e della crisi, come docente e soprattutto come formatore e direttore della numerosissima comunità dei chierici teologi (1965-1969). Molti confratelli della Visitatoria alcuni dei quali sono qui presenti lo hanno avuto come superiore e come collega, o meglio, come amico, confidente e padre. Negli anni vissuti all'UPS è stato protagonista nell'ascolto e nel dialogo, nella comprensione e nell'incoraggiamento, nel tendere ponti e nel farsi ponte.

Ed è una felice coincidenza che questa celebrazione abbia luogo in questa casa della universalità salesiana, dove è rappresentato il mondo dei figli di Don Bosco. Don Brocardo ha vissuto tutta la sua vita salesiana in comunità internazionali, con orizzonte di congregazione, dove Don Bosco è il punto di riferimento e il motivo di comunione.

Il suo servizio è stato soprattutto formativo nel senso più autentico, di colui che aiuta a dare forma salesiana alla mente e al cuore, alla vita e alla missione; come formatore è stato, con la testimonianza e con il servizio, uomo delle sorgenti salesiane e del rinnovamento permanente, uomo delle radici e del futuro, uomo dell'accompagnamento spirituale, del colloquio e del dialogo fraterno come amico, direttore e confessore. Uomo delle sorgenti salesiane è divenuto lui stesso per molti fonte di autenticità vocazionale. Attingendo a Don Bosco e ai testimoni primi ha avvicinato tanti a un *Don Bosco profondamente uomo e profondamente santo*. Oggi i suoi exallievi e le sue ex-allieve (quelle dell'Auxilium, quelle dei Noviziati internazionali di Roma) sparsi in tutto il mondo gliene sono certamente grati".

Nel 1969 fu nominato direttore della complessa opera salesiana di Roma Testaccio: scuola, parrocchia di ambiente popolare, confratelli studenti presso le Università e Atenei

Pontifici romani. Nonostante la notevole diversità rispetto alle esperienze degli ultimi anni, la sua disponibilità e carità gli facilitarono l'adattamento al nuovo lavoro e la sua presenza fu molto efficace per confratelli e laici.

Tre anni dopo si concludeva il lungo periodo passato nella case di formazione, caratterizzato dalla profonda vita spirituale espressa nella guida sicura, chiara ed amorevole; il suo temperamento disarmante lo faceva amare, perché da lui non si poteva ricevere che bene.

Dal 1972, anno del trasferimento alla Casa Generalizia, è iniziato per don Brocardo un nuovo periodo di vita salesiana nel quale poté mettere a frutto le esperienze precedenti, unite alla larghezza di mente e di cuore, con una raggio di azione molto più vasto: venne chiamato dal Rettor Maggiore don Luigi Ricceri e dal Consigliere per la Formazione don Egidio Viganò, che lo stimavano moltissimo, a far parte del Dicastero della Formazione. Come esperto in modo particolare in formazione permanente e spiritualità salesiana si recò in varie Ispettorie per l'animazione dei confratelli con Corsi di Esercizi Spirituali e conferenze sullo spirito salesiano. Ciò oltre agli impegni di Dicastero ed ai corsi che si tenevano alla Casa Generalizia.

Appartiene a questo periodo la pubblicazione dei suoi scritti più noti, che dimostrano la profonda e non comune conoscenza della spiritualità salesiana, che egli contribuì in modo eminente a far conoscere tanto in ambito salesiano come al di fuori di esso. Di particolare rilievo sono: "Don Bosco, ti ricordiamo. Confidenze inedite"; "Don Bosco. Profondamente uomo profondamente santo"; "Maturare in dialogo fraterno. Dal rendiconto di Don Bosco al colloquio fraterno". Alcuni di questi libri ebbero varie edizioni e furono tradotti in altre lingue. Ricevette delle approvazioni – che egli tacque per umiltà – anche da eminenti maestri di spiritualità, come don Divo Barsotti.

L'ultima opera, postuma, è la biografia di Severino Valesano, Salesiano Coadiutore con cui don Pietro era vissuto per anni "in intima simbiosi spirituale" alla Casa Generalizia. È il frutto di una lunga riflessione, a confronto con l'esperienza, sulla originalità e specificità della vocazione del salesiano coadiutore, su cui don Brocardo insisteva molto e che tanto desiderava fosse condivisa dai confratelli.

Non vanno dimenticati i numerosi articoli su riviste.

Fino agli ultimi mesi svolse un intenso ministero di confessione e direzione spirituale, a vantaggio di molti Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice (in particolare presso la Comunità dell'Auxilium ed il Noviziato di Castelgandolfo), Sacerdoti, Religiosi e laici. Fino al mese di marzo 2003 rimase fedele al ministero delle confessioni durante la Messa domenicale per il pubblico, preoccupato che non mancasse il confessore per dare l'opportunità alla gente di riconciliarsi.

La profonda spiritualità che lo animava traspariva specialmente in questo ministero, con la chiarezza di discernimento che infondeva serenità e fiducia in quanti lo avvicinavano. L'intensa vita spirituale vissuta si comunicava a tutti, senza distinzione, con una saggezza che colpiva chiunque si incontrava con lui. La ricchezza spirituale che sapeva trasmettere nel colloquio e nella direzione delle anime, era per lui così spontanea e connaturata, che si manifestava in qualsiasi conversazione od incontro.

Era edificante andarlo a trovare in camera, quando per qualche malessere non poteva partecipare alla vita di comunità, e trovarlo in preghiera oppure in ascolto della radio o di audiocassette. Nella preghiera attingeva direttamente a Dio le sue riflessioni; dalle audiocassette si nutriva di Parola di Dio, di conferenze spirituali, di saggi sulla preghiera e sulla vita

spirituale. Quanto aveva ascoltato a Radio Maria o altrove, trovava il modo di comunicarlo, certo di rendere gli altri partecipi del bene che aveva attinto.

Era desideroso e quasi ansioso di avere notizie salesiane: dalle attività e viaggi del Rettor Maggiore e dei Consiglieri Generali, alle notizie delle varie Ispettorie e dei confratelli da lui conosciuti. Non mancavano i suoi commenti sulle varie situazioni, sulle Lettere dei Rettor Maggiore che leggeva attentamente ed apprezzava; anche quando la vista si indebolì, cercava qualcuno che gliele leggesse: lo riteneva un dovere di formazione permanente, attingendo a ciò che la Congregazione viveva, nella direttive e nel magistero del Rettor Maggiore. Per lui era una vera gioia il sentirsi aggiornato sulla vita salesiana nel mondo.

Quando veniva a sapere di qualche confratello ammalato o deceduto, subito si raccoglieva in preghiera, e ravvivava i ricordi personali su confratelli o situazioni vissute.

Godeva partecipando alla vita di comunità, ed aveva imparato a regolare i suoi ritmi per essere sempre puntuale. In difficoltà per la vista conosceva bene tutti i passaggi nei corridoi, dove c'era il corrimano per appoggiarsi, il numero di gradini per le diverse rampe di scale.

Partecipava sempre ai vari momenti e manifestazioni di vita comunitaria: nei tempi di preghiera era presente in chiesa con anticipo, nei momenti di incontro per diverse circostanze era non solo presente ma attivo con interventi opportuni ed arricchenti.

Era fedelissimo al rendiconto mensile (caso raro in Congregazione!), previo appuntamento con il direttore; voleva venire lui di persona in direzione con grande senso di rispetto e con umiltà profonda. Così lo ricorda don Bruno Bertolazzi (Direttore alla Casa Generalizia dal 1990 al 1996): "L'indimenticabile don Brocardo. Lo rivedo, berretto in mano, fedele al rendiconto mensile, che diventava sempre scuola di santità per me, piccolo salesiano".

Durante gli ultimi anni si facevano sentire gli acciacchi; per i confratelli era proverbiale il suo sentirsi ormai prossimo alla fine, anche se poi si rivelavano tante risorse di energia con la ripresa. Limitato a causa dell'udito e della vista che si erano affievoliti sempre di più, non ha cessato di rendersi utile con lo scritto. Aveva bisogno di aiuto sia per la lettura che per la stesura di testi e lo trovava in qualche confratello, che doveva adattarsi pazientemente alle frequenti correzioni e cambiamenti.

Non è rimasto nulla dei manoscritti dopo la pubblicazione, perché voleva fosse tutto distrutto. Così pure non rimangono scritti di quando poteva autonomamente scrivere e lavorare, oppure sue note e diari personali.

Non si può costruire una fisionomia spirituale di don Piero se non sul ricordo vivo di chi gli è stato accanto, perché non ha lasciate note né autobiografiche né diari o riflessioni spirituali. Certo molto della sua personalità è confluito negli scritti citati, dai quali traspare il grandissimo amore a Don Bosco ed alla Congregazione. Un amore che diventa desiderio di aiuto ai confratelli, preoccupazione di trasmettere ciò che è stato vissuto con intensità e coerenza.

Merita di essere riportato il ricordo che il Cardinale Rosalio Castillo Lara ha inviato come condoglianze, ricordando don Brocardo. "Ho avuto occasione di conoscerlo molto bene e l'ho ammirato e venerato sempre come uomo di Dio e ottimo salesiano. Era molto spirituale, si direbbe quasi mistico, ma nello stesso tempo era molto concreto, umano e comprensivo. Nella direzione spirituale e nella formazione dei futuri sacerdoti l'ho sempre trovato molto concreto e sicuro nei suoi giudizi. Di intelligenza brillante e penetrante, amava, nella sua umiltà, mantenere un profilo modesto, non volendo apparire e fuggendo da tutto ciò che poteva metterlo in vista. Era molto caritativo, misericordioso. Di una solida pietà, amava ardentemente la Congregazione e Don Bosco del quale era buon conoscitore; e come buon salesiano aveva

una solida devozione alla Madre Ausiliatrice. Mi addolora molto la sua partenza. Con don Brocardo scompare uno di quei venerandi salesiani, maestri di salesianità. Sento che perdiamo un tesoro di sapienza salesiana, di vita consacrata vissuta con assoluta fedeltà, ma mi consola la certezza che la nostra Congregazione acquista un sicuro protettore che ci aiuterà con l'esempio della sua vita, la sua profonda umiltà e ardente carità e ci aiuterà con la sua intercessione nei momenti difficili". Una venerazione veramente grande quella del Cardinale per don Brocardo: quando veniva in visita alla Casa Generalizia, incontrando don Pietro gli si inginocchiava davanti chiedendo la benedizione.

Provava grande gioia quando poteva intrattenersi con i confratelli, nelle brevi passeggiate dopo il pranzo fino a quando ha potuto farle, o se si andava a trovarlo in camera; la sua conversazione era improntata ad ottimismo, e non mancava la nota salesiana o con qualche aneddoto di vita vissuta o con qualche impressione e giudizio sulla vita della congregazione. La comunicazione delle cose vissute e la sua ricchezza interiore, affioravano evidenti ed in modo discreto quando qualche confratello era ammalato, anche per una breve indisposizione, ed immancabilmente riceveva la visita di don Piero.

La serenità permanente dello spirito era anche atteggiamento abituale di calma, senza scomporsi di fronte a situazioni impreviste. Non gli mancava un pizzico di buonumore accompagnato dal sorriso incoraggiante.

Pochi mesi prima che lasciasse la comunità per l'infermeria dell'UPS, avevamo festeggiato il suo 90° compleanno. Erano presenti a condividere la gioia comune la sorella Irma e la nipote Anna. Al momento degli auguri a tavola, tra l'altro si è cantata la filastrocca con parole di don Giovanni Fedrigotti:

"L'addio ai novanta passati – mio caro don Pietro – lo devi pur dar: – veloci se ne sono andati – ed ora non resta – a noi che cantar: – or, che quaggiù – guadagni tu – dei novant'anni l'allor, – ai cent'anni già mira il tuo cuor.

Per te vogliam cantare – o caro don Brocardo – sei quasi lo stendardo – di lunga vita, per noi. – Tu, figlio di Don Bosco – calmo e sicuro t'avanza – riempi di dolce speranza – noi che marciamo con te".

All'inizio dell'anno 2003 si erano accentuati alcuni disturbi che gli rendevano più difficili gli spostamenti in casa. Lui stesso ha preferito essere trasferito almeno per un certo periodo di tempo all'infermeria dell'UPS, dove le Suore dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria potevano prestargli un'assistenza più continuata e conveniente. Infatti le incomparabili Suore si sono prodigate attorno a don Pietro, come con gli altri degenti dell'infermeria, seguendolo non solo con le cure necessarie, ma soprattutto con il clima famigliare che loro sanno creare e vivere salesianamente.

Era evidente il sacrificio che la degenza comportava per lui, il distacco dalla comunità nella quale si trovava da oltre trent'anni, per avviarsi verso il tramonto; ma era altrettanto evidente la sua gioia di ritornare nell'ambiente dell'Università Salesiana. In una lettera inviata al Vicario del Rettor Maggiore in quell'occasione così si esprime: "La decisione di inviarmi a passare un certo tempo nell'infermeria dell'UPS, la ritengo una grande grazia che accolgo con gratitudine a Dio, ma anche a lei e ai suoi collaboratori... L'UPS mi sta nel cuore dall'autunno del 1945. La nostra Università, l'ho sempre seguita nelle varie fasi della sua crescita meravigliosa e ormai universalmente affermata tra le università ecclesiastiche più prestigiose. La prego inoltre di esprimere il mio vivo ringraziamento al Rettor Maggiore, appena rientri, per il suo costante e continuo interessamento allo stato della mia salute. Avrò modo di ricor-

dare nella mia permanenza, che spero non sia molto lunga, i confratelli di questa casa con più intensità di preghiere."

I mesi seguenti sono stati vissuti nella speranza, continuando le sue abitudini di preghiera e raccoglimento, ma attento ed aperto agli avvenimenti quotidiani internazionali e domestici. Soprattutto gli faceva bene, oltre al sentirsi ben accudito per la salute, la presenza di confratelli della Visitatoria che spesso lo andavano a trovare: tra loro alcuni erano stati suoi collaboratori nella formazione o nell'insegnamento, altri suoi allievi; era quindi per lui un rivivere e godere tante situazioni passate e godere per le speranze di futuro salesiano che poteva scorgere.

I disturbi cardiaci lo accompagnavano da anni, ma erano sempre controllati con terapie adeguate; altri acciacchi o postumi di malattia si affacciavano, rendendo precario il suo stato, ma senza che ci fossero pericoli immediati.

La sera del 19 novembre durante la cena le Suore hanno avvisato il direttore che don Pietro si era improvvisamente sentito male ed era grave. Il direttore è partito subito con don Luc Van Looy, Vicario del Rettor Maggiore, ma al loro arrivo don Pietro era già morto. Gli erano stati vicini don Giuseppe Nicolussi, Superiore della Visitatoria UPS, ed alcuni confratelli. Don Nicolussi aveva impartito l'Unzione degli Infermi, ed in clima di preghiera e serenità don Pietro Brocardo è spirato, cosciente fino all'ultimo. Sono accorsi diversi confratelli dell'UPS, che si sono trattenuti a pregare.

Il Rettor Maggiore ha voluto andare subito a pregare per don Pietro, mentre i confratelli della Casa Generalizia si sono raccolti in Chiesa per il Rosario di suffragio. Intanto venivano avvisati la sorella Irma ed il fratello Ettore, che sono venuti il giorno seguente. La salma, esposta nella Chiesa superiore dell'UPS, è stata visitata da confratelli, da Suore, e da tante persone, venute a rivedere don Pietro ed a pregare per lui.

Alla sera del giorno 20 i confratelli della Visitatoria dell'UPS hanno partecipato alla solenne Concelebrazione di suffragio. Nell'omelia don Nicolussi ha ricordato così don Piero: "È ritornato a questa nostra casa nel mese di marzo di quest'anno. Dopo un primo momento di sofferenza per il distacco dalla sua comunità si è serenamente concentrato nell'attesa dell'incontro, nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Consapevole che era giunta l'ora di dare alla sua vita consacrata il compimento supremo e di partecipare con pienezza alla Pasqua di Cristo (C54), ha continuato a vivere con interesse il momento presente del mondo e della Congregazione ed ha intensificato il dialogo familiare con quelli che sono già arrivati e la contemplazione del mistero che lo attendeva.

Ieri si è spalancata la porta e l'abbiamo visto entrare serenamente in quella che da tempo era la sua vera famiglia e il suo orizzonte più intimo e l'incontro deve essere stato familiare e gioioso (con i suoi genitori, con suo fratello Giuseppe salesiano sacerdote morto poco più di un anno fa e con numerosissimi altri della sua famiglia salesiana), un ritrovarsi insieme come avviene tra persone che si conoscono da sempre e che si vogliono bene.

Ieri ha celebrato l'incontro gioioso con il suo Signore e con Maria Ausiliatrice.

Sul tavolo della camera vi sono gli auricolari e tante registrazioni che gli hanno permesso di sintonizzarsi sul futuro. Tra i numerosi raccoglitori di cassette, che contengono conferenze sui Vangeli, sulle lettere di Paolo, sui Salmi, la Storia di un anima,ecc. ve n'é uno che porta come titolo: S. Agostino maestro di vita.

Riprendo le parole di Agostino che abbiamo lette ieri: "Il giusto gioirà nel Signore e riporrà in lui la sua speranza" (*Sal* 63,11). Questo cantiamo non solo con la voce, ma anche col cuore. "Il giusto gioirà", non nel mondo, ma "nel Signore". Ascolta: "Cerca la gioia nel Signore, esaudirà i desideri del tuo cuore" (*Sal* 36,4). Che cosa ci viene ordinato e che cosa

ci viene dato? Che cosa ci viene comandato e che cosa ci viene donato? Di rallegrarci nel Signore! Ma chi si rallegra di ciò che non vede? O forse noi vediamo il Signore? Questo è solo oggetto di promessa. Ma come potremo gioire nel Signore, se egli è tanto lontano da noi? Lontano? No. Egli non è lontano, a meno che tu stesso non lo costringa ad allontanarsi da te. Ama e lo sentirai vicino. Ama ed egli verrà ad abitare in te".

Con questa Eucaristia auguriamo al nostro fratello don Pietro, che tanto ha amato il suo Signore e lo ha sentito vicino, di gioire pienamente in lui e chiediamo a don Piero che ci è stato fratello e compagno di vita, che continui ad intercedere per noi in particolare per questa Università".

Al mattino del 21 la salma di don Piero è stata portata alla Casa Generalizia, accolta dai confratelli e da molte Suore Figlie di Maria Ausiliatrice.

Alle 9.30 Il Rettor Maggiore ha presieduto la Messa Esequiale; hanno concelebrato i confratelli della comunità, molti confratelli dell'Ispettoria Romana e della Visitatoria UPS; erano presenti il Cardinal Antonio Javierre Ortas e Monsignor Angelo Amato. La sorella Irma ed il fratello Ettore hanno rappresentato tutti i parenti. Al termine della celebrazione il Cardinale Javierre ha ricordato don Brocardo con il quale ha trascorso alcuni anni di vita salesiana, la Vicaria della Figlie di Maria Ausiliatrice Suor Reungoat Yvonne ha partecipato il cordoglio della Madre Generale e dell'Istituto, il direttore ha dato l'ultimo saluto a nome dei Confratelli.

Subito dopo la salma è partita per Murazzano (CN) per la sepoltura, avvenuta il giorno seguente.

Dalla Casa Generalizia hanno partecipato il Direttore, don Gianni Mazzali, don Tarcisio Scaramussa ed altri cinque confratelli, che hanno potuto porgere le condoglianze e salutare i numerosi parenti di don Pietro.

Alla Messa esequiale a Murazzano erano presenti anche il Vicario Ispettoriale della Circoscrizione Piemonte, ed altri tre confratelli venuti da Torino Valdocco e Torino Crocetta; molti i parenti e la gente del paese nonostante la giornata piovosa. Ha presieduto la Concelebrazione don Giovanni Mazzali; dopo la Messa c'è stato un saluto da parte di don Fausto Perrenchio (da Torino Crocetta), del Direttore, del Sindaco di Murazzano. Poi la salma di don Brocardo è stata portata al cimitero e tumulata nella tomba di famiglia accanto ai genitori ed al fratello don Giuseppe.

A completare la rievocazione di don Bocardo, riportiamo qui l'omelia del Rettor Maggiore alla Messa esequiale.

"Chi ci separerà dall'amore di Cristo?"

(*Rom* 8,28-39; *Sal* 27,1.4.5.7.8; *Gv* 15,9-15).

"Carissimi fratelli e sorelle,

Ancora una volta ci raduniamo nel cuore della casa generalizia, la chiesa della comunità, per offrire a Dio il sacrificio gradito del suo Figlio insieme a quello di uno dei nostri confratelli. Quest'oggi il Signore ha voluto unire pienamente a sé il nostro carissimo don Pietro Brocardo, che aveva consacrato sin dal battesimo, per farlo entrare in una alleanza speciale d'amore attraverso la professione di vita salesiana, rendendolo partecipe anche del suo unico e sommo sacerdozio.

Alla famiglia, alla sorella Irma e al fratello Ettore qui presenti, ma anche alla sorella Giuseppina, ammalata, e a tutti i parenti vogliamo porgere le nostre condoglianze. Le accompagniamo con la nostra riconoscenza per il regalo che ci avete fatto nel vostro fratello Pietro, e con la preghiera di suffragio per lui e di consolazione per tutti voi.

Ieri sera, dopo cena, all'improvviso è arrivata una chiamata dalla comunità delle Figlie dei Sacri Cuori che curano l'infermeria dell'UPS, per dirci che don Brocardo stava male, che il suo cuore dava segnali di allarme. Il tempo sufficiente appena per essergli vicini mentre faceva il suo commiato da questo mondo e passava alla casa del Padre. Una morte serena, come era stata la sua vita. Un passaggio tranquillo all'eternità preparato sin dall'inizio della sua esistenza. Anche in questo è stato fortunato e benedetto.

Ho cercato di leggere la storia personale di don Pietro Brocardo – almeno di quanto ho potuto conoscere – alla luce della Parola di Dio e mi è diventato molto stimolante contemplare quanti testi si addicevano alla sua vita, o meglio quanto essa si adattava alla parola di Dio, proprio come se non avesse voluto avere altro programma di vita che la sua identificazione con il Vangelo. Parlando sovente con lui, si poteva percepire facilmente come gli stesse a cuore il suo processo di "cristificazione" così come viene descritto dalla lettera agli Efesini, che parla dei carismi e dei ministeri orientati alla costruzione del corpo di Cristo e precisa: "Finché diventeremo uomini perfetti, degni della infinita grandezza di Cristo. Non saremo allora più come bambini messi in agitazione da ogni nuova idea, portati qua e là come dal vento... Al contrario, vivremo nella verità e nell'amore, per crescere continuamente e per avvicinarci sempre più a Cristo" (4,13b-14a.15).

È da supporre che questa fine sensibilità spirituale sia frutto dell'educazione ricevuta in casa dai genitori, che hanno fatto germinare due stupende vocazioni salesiane e altre tre di laici di forte identità cristiana. Certo, la formazione salesiana, la qualificazione teologica e le mansioni di responsabilità svolte come professore, formatore, direttore sono state altri dinamismi che vennero a configurare la ricca e attraente personalità di don Pietro.

Le letture che così ho scelto per questa eucaristia vogliono essere uno sguardo del profilo spirituale suo e una proposta valida per noi, appunto perché parola di Dio. Anche se diverse tra loro per precedenza, per contesti, si accomunano attorno a un unico tema: la fiducia nell'amore di Dio, che si è manifestato nella salvezza operata dal suo Figlio, il quale ci ha fatto passare dalla condizione di servi a quella di amici, commensali e figli addottivi di Dio, il che ci rende capaci di affrontare e trionfare pienamente su tutte le prove e tentazioni, su tutte le difficoltà esterne e interne della vita umana, cristiana e apostolica. Nessuna forza e nessun avvenimento ci può strappare dall'amore di Dio, e questo amore diventa una energia di bene talmente forte che ci porta a diventare strumenti e segni del suo amore, ad amare gli altri con lo stesso amore con cui siamo stati amati. Così il brano della lettera ai Romani e quello del vangelo di Giovanni, che sono stati proclamati, illuminano la vita di don Brocardo e progettano la nostra.

La paternità e la fraternità di don Pietro, tanto stimata da tutti – basti pensare a tutti i suoi exallievi della Crocetta che passavano a salutarlo ricolmi di bei ricordi – trovano la loro sorgente in questa esperienza fondamentale, insostituibile per lo sviluppo della persona e il suo perfezionamento, cioè il sentirsi profondamente accettato e amato senza condizioni. Ecco la forza più grande della vita!

Al di là di qualsiasi esperienza, anche la più triste, Dio "illumina il volto di ciascuno di noi". È una assicurazione di amore che copre la vita di tutte le persone, che va però mediatizzata attraverso l'accoglienza, la bontà, la tenerezza, la stima di quanti ci vogliono bene. L'amore di Dio però si è reso visibile, credibile ed efficace in Cristo. La pagina di Paolo nella

lettera ai Romani è un canto al trionfo dell'amore di Dio su ogni negatività della storia. Un amore che si è manifestato in modo supremo nel dono del Figlio e nella gloria della Pasqua, radice della nostra salvezza. Questa è la fonte dell'unione assoluta tra il fedele e l'amore di Cristo. Anche le energie demoniache ostili all'uomo si devono arrestare di fronte a questa intimità di amore tra l'uomo amato e redento e il suo Dio. Se è vero che la sofferenza, soprattutto quella frutto dell'egoismo, continua ad essere oggi la pietra di inciampo per la fede e ragione dell'ateismo, per coloro invece che amano, perché si sono sentiti previamente amati, "tutto concorre al bene loro" e niente né nessuno li potrà mai strappare dall'amore di Dio. Ogni giorno, anzi ogni istante, è nuovo, toccato com'è dall'amore di un Dio eterno.

Questo è il don Brocardo che abbiamo conosciuto, che poteva rispondere facendo sue le parole del salmista: "*Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò paura?... Una cosa ho chiesto al Signore, questo solo io desidero: abitare tutta la vita nella casa del Signore, per godere la bontà del Signore, e vegliare nel suo tempio... Ripenso alla tua parola "Venite a me". Eccomi, vengo a te, Signore*" (27,1.4.8).

Oggi don Pietro ha ripensato e riascoltato la parola del suo Dio: "Vieni a me", e lui, che aveva vissuto felice di abitare nella casa del Signore, d'ora innanzi potrà "godere pienamente della bontà del Signore".

Questo è il frutto per essere stato un tralcio unito alla Vite attraverso l'amore e la fedeltà che si fa sacrificio, secondo la dinamica dell'amore, che ci porta salvezza e ci riempie di gioia. Giovanni lo esprime con un testo dei più densi ed eloquenti del discorso dell'ultima cena: "*Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi: rimanete nel mio amore! Se metterete in pratica i miei comandamenti, sarete radicati nel mio amore... Vi ho detto questo, perché la mia gioia sia anche vostra, e la vostra gioia sia perfetta*". Gesù non chiede tanto di essere amato, ma piuttosto di accogliere l'amore discendente da lui e dal Padre suo e comunicarlo ad altri. Sembra un paradosso, ma è profondamente vero: per l'uomo, amare Dio significa prima di tutto lasciarsi amare da lui, perché amare Dio non è mai iniziativa dell'uomo ma sempre risposta a un dono.

Dicevo che preparando l'omelia la prima cosa che ho fatto è stato scegliere quei testi che meglio potessero illuminare la figura di don Brocardo e progettare la nostra. È così che ho trovato in questi brani tratti che mi sono sembrati il suo programma di vita.

Certo, tutto questo vissuto con una forte identità salesiana. Per lui, la forma d'essere uomo, d'essere cristiano, d'essere religioso passava necessariamente attraverso la esperienza, il carisma, lo spirito, la spiritualità, la missione di Don Bosco, di cui don Pietro se sentì e fu suo degnissimo figlio.

Ammirava tanto Don Bosco che non dubitò di scrivere *Tracce di vita* in un libro che è diventato stimatissimo dai salesiani e anche dai non salesiani: Don Bosco *profondamente uomo - profondamente santo.* In esso dice: "Grande *di vita naturale* e, cioè, uomo tra gli uomini, anzi, così profondamente uomo che "*l'ordinario*" parve, a molti contemporanei, velare *lo* "*straordinario*" che era in lui. Grande in umanità, Don Bosco fu ugualmente *grande di vita sopranaturale*, anzi grandissimo, perché la Grazia si sposò con qualità umane superiori a quelle dei comuni mortali e trovò in lui corrispondenza piena e totale, anzi eroica" (p. 19).

Anche se sono tentato di spigolare alcuni brani da questo suo volume, in cui meglio si scopre l'immagine che egli aveva di Don Bosco, mi limito a leggere il ritratto che ne fa alla fine della introduzione: "Abbiamo detto che la sua intimità con Dio – scrive su Don Bosco – restò spessissimo, come in altri santi piemontesi, anzi di regola, un segreto impenetrabile. Ma qualcosa se ne vedeva, se ne intuiva. Della sua magica esistenza qualcosa gli balenava in *volto*, traluceva dai suoi *occhi* penetrantissimi, dal suo appena abbozzato e permanente *sorriso*;

qualcosa di sovrumano spirava da tutto il suo *comportamento*, dalla sua *calma* sovrana di uomo straordinariamente operoso".

Con don Brocardo perdiamo un rappresentante della seconda generazione di salesiani. Ne sentiremo la sua mancanza. Proprio per ciò ha più valore il testamento spirituale salesiano che ci lascia don Pietro: la sua contemplazione di Don Bosco, bel commento forse il più elaborato dell'articolo 21 delle Costituzioni che ce lo presentano come padre e modello, appunto perché "splendido accordo di natura e di grazia", quasi come se la sua ultima parola fosse quella: "Carissimi confratelli, studiatelo, ammiratelo, imitatelo". A noi il compito sacro di farne tesoro e metterlo a frutto.

Don Pietro, grazie della tua bontà, quella che ti portava a pensare bene di tutti e a parlare bene di tutti. Grazie della tua paternità, quella che era frutto della tua esperienza spirituale salesiana. Grazie della tua semplicità e del tuo fine senso dell'umore, che ti portava a godere la vita e a non amare profeti di sventura. Grazie del tuo immenso amore a Don Bosco e alla Congregazione, quello che ti spingeva a vederla rinnovata spiritualmente, aggiornata nel suo patrimonio educativo, santa".

Ci siamo limitati a descrivere le tappe del pellegrinaggio terreno di don Pietro Brocardo, per quanto ci è dato di conoscere.

Il profilo spirituale emerge da alcuni tratti della sua vita ed è evidenziato nelle omelie di don Nicolussi e del Rettor Maggiore.

Come sempre queste poche note sono insufficienti e lacunose; chi ha conosciuto don Pietro potrebbe aggiungere tante testimonianze da costituire una vera piccola biografia.

Affidiamo al Signore il fare memoria di don Brocardo conservando il ricordo da parte di chi lo ha conosciuto: un'immagine viva di Don Bosco continuato in un suo figlio fedelissimo ed amantissimo. Chi è più giovane o non ha potuto incontralo, lo sentirà vivo leggendo i suoi libri.

Cari confratelli, nella comunione salesiana che ci unisce chiediamo a voi una preghiera per don Pietro e per tutti noi della Casa Generalizia.

don Corrado Bettiga, *Direttore*
e Confratelli della Casa Generalizia

DATI PER NECROLOGIO:

Sac. Pietro Brocardo
Nato a Murazzano (CN) il 12.12.1912
Morto a Roma il 19.11.2003
a 90 anni di età, 73 di professione, 65 di sacerdozio